

LA VIA SINODALE

LA MISSIONE CAMBIA LA CHIESA

La riforma sinodale e la riforma missionaria della Chiesa sono in realtà la stessa cosa: l'auspicio del Sinodo in corso è quello di una Chiesa capace di testimonianze più credibili. Lo spiega il cardinale Mario Grech, Segretario generale del Sinodo dei vescovi in alcuni passaggi del suo intervento al convegno di "Missione Oggi" a Brescia il 6 maggio scorso.



I processo sinodale sta facendo emergere la crescente presa di coscienza che la Chiesa, se vuole essere fedele alla missione ricevuta da Cristo, deve diventare sempre più «capace di inclusione radicale, di appartenenza condivisa e di profonda ospitalità» (DTC 31). In altre parole, la missione si declina insieme all'inclusione. Lo esprime molto bene l'immagine della tenda, utilizzata dal Documento per la Tappa Continentale e riproposta anche in molti dei Documenti Continentali. L'inclusione non deve comportare, naturalmente, alcuna forma di irenismo, indifferen-



Il cardinale Mario Grech.

Foto: Siciliani-Gennari/CEI



tismo o relativismo. A dover cambiare non è il Vangelo, ma il nostro modo di annunciarlo. È certo, però, che non può cambiare il nostro modo di annunciarlo se non cambia il nostro modo di comprenderlo, cioè se non cominciamo – come ebbe a dire San Giovanni XXIII – a comprenderlo meglio. L'inclusione, proprio nella logica genuina del Vangelo, chiede di spingersi oltre i recinti, cioè verso i margini, i confini, le periferie. Precisamente la periferia – intesa, nell'accezione di papa Francesco, come spazio antropologico o esistenziale, prima che come area geografica – è il primo campo della missione ecclesiale, sul quale questo Sinodo sta attirando l'attenzione.

Il Documento della Tappa Continentale sottolinea che «in questo percorso, le Chiese si sono rese conto che il cammino verso una maggiore inclusione – la tenda allargata – si realizza in modo graduale. Inizia con l'ascolto ed esige una più ampia e profonda conversione degli atteggiamenti e delle strutture, nonché nuovi approcci di accompagnamento pastorale e la disponibilità a riconoscere che le periferie possono essere il luogo in cui risuona un appello a

convertirsi e a mettere più decisamente in pratica il Vangelo» (n. 32). Potremmo dire che, mentre secondo l'accezione tradizionale della *missio ad gentes*, superata già dal Vaticano II, il missionario è colui che si reca "fuori" per convertire qualcuno, il nuovo concetto conciliare e sinodale della missione implica invece che il missionario si rechi "fuori" per lasciarsi egli stesso convertire, o ancor meglio per promuovere un processo di reciproca conversione: dello sguardo, della mente, dell'azione. E questo "fuori", come tutti comprendiamo facilmente, non indica tanto un territorio lontano – le cosiddette "terre di missione", come se i Paesi del mondo non fossero tutti "terre di missione" –, bensì quegli ambiti dove uomini e donne non si sentono più o non si sentono ancora figli e figlie di Dio, membri del corpo di Cristo che è la Chiesa.

MISSIONE È DECENTRALIZZAZIONE

Un aspetto importante riguarda l'attenzione che nel processo sinodale in corso sta ricevendo la richiesta di un modello di Chiesa meno verticistico e centralistico, più capace di >



Padre Alex Brai, missionario saveriano in Thailandia.

entrare in contatto vitale con la diversità dei popoli e delle culture nelle quali si incarna l'unico Vangelo di Cristo.

Per favorire una rilettura del cammino sinodale attenta alla pluralità delle culture sono state celebrate nei mesi passati sette Assemblee continentali. Si è trattato di una novità assoluta nella storia quasi sessantennale del Sinodo, una delle molte novità del processo sinodale 2021-2024. La via era stata già aperta dalla costituzione apostolica *Episcopalis communio* del 15 settembre 2018, con cui papa Francesco ha ripensato il Sinodo dei vescovi da evento a processo, scandendolo in tappe che coinvolgono tutto il Popolo di Dio nella varietà delle sue componenti. Ma questa è stata la prima attuazione della normativa, con le inevitabili incognite di un percorso del tutto inedito.

Per la preparazione delle Assemblee continentali la Segreteria del Sinodo ha interpellato le Riunioni interna-

zionali di Conferenze episcopali, presenti in quasi tutti i continenti. Queste Assemblee, i cui documenti finali sono attualmente allo studio della Segreteria Generale in vista dell'elaborazione dell'*Instrumentum Laboris* di prossima pubblicazione, hanno riletto, ciascuna con aspetti originali, il cammino finora compiuto, per far affiorare le istanze peculiari delle culture ed evitare che la grande "macchina" del Sinodo universale "asfalti" le differenze locali, disattendendo le aspettative dei popoli. Si è trattato, insomma, di uno sforzo di inculturazione del tema sinodale, nella consapevolezza – ben espressa da papa Francesco – che «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato».

In fondo, la novità delle Assemblee continentali porta con sé un'ambizione che oltrepassa l'evento della loro convocazione, inscrivendosi con

coerenza nel progetto di una Chiesa "più sinodale": l'ambizione di fare delle "Chiese regionali" un "soggetto" ecclesiale funzionale a quella decentralizzazione della Chiesa cattolica auspicato da papa Francesco. Detto in altri termini, è l'ambizione di una Chiesa che realizzi più compiutamente la sua "cattolicità", cioè la sua unità multiforme: un'unità che non impone una rigida uniformità, ma integra la diversità delle esperienze, delle sensibilità, delle culture, arricchendo gli uni dei doni degli altri. Per dirla ancora con il Santo Padre, l'unità cattolica è l'unità del poliedro, non quella della sfera.

Dal Concilio in poi l'istanza delle Chiese regionali si è fatta strada nella voce di quei teologi e pastori che ravvisano in essa una *chance* per il Cattolicesimo del futuro di fronte all'insorgenza delle "culture".

MISSIONE È PARTECIPAZIONE

Il discorso sembra diventare indilazionabile, in un tempo in cui gli Stati nazionali vanno sempre più associandosi per raggiungere obiettivi di sviluppo economico e progresso sociale che oltrepassano le capacità dei singoli governi. La stessa crisi ucraina, che ha riportato la guerra nel cuore del Vecchio Continente, rilancia con forza l'esigenza di una *leadership* sovranazionale che consenta all'Europa di interloquire alla pari con le grandi potenze mondiali. L'aspettativa è che la Chiesa, se vuole servire questo mondo nella logica conciliare della *Gaudium et Spes*, assuma più convintamente l'istanza continentale come via per la sua missione nel terzo millennio. Il Documento per la Tappa Continentale raccoglie dalle sintesi nazionali la convinzione che «la missione

della Chiesa si realizza attraverso la vita di tutti i battezzati» (n. 57) e che «questo desiderio di corresponsabilità si declina innanzi tutto nella chiave del servizio alla comune missione, cioè con il linguaggio della ministerialità» (n. 67).

La critica al clericalismo, che papa Francesco ha ripetuto più volte e che ha trovato nel cammino sinodale una vasta eco, non è il frutto di una visione ideologica della realtà, fondata su una sorta di egualitarismo filosofico o politico, ma proviene dall'ansia missionaria del pastore. Il clericalismo, infatti, fiaccando le potenzialità dei nostri laici e laiche, indebolisce la missione, rendendo la Chiesa più fragile di fronte alla sfida della penetrazione del Vangelo nel mondo di oggi. Esso riduce il numero degli agenti ecclesiali in servizio missio-

nario, restringendo la missione ai soli chierici, e lascia i "semplici" battezzati in posizione di passività, come se il mandato missionario del Risorto non riguardasse anche loro.

«Il clericalismo – affermava il papa nel 2016 riferendosi all'America Latina, ma in realtà parlando anche agli altri continenti – porta a una omologazione del laicato; trattandolo come "mandatario" limita le diverse iniziative e sforzi e, oserei dire, le audacie necessarie per poter portare la Buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell'attività sociale e soprattutto politica. Il clericalismo, lungi dal dare impulso ai diversi contributi e proposte, va spegnendo il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli».

Ecco allora che il cammino sinodale

in corso può aiutarci a riscoprire che una Chiesa più capace di partecipazione e corresponsabilità è una Chiesa ultimamente più capace di missione. I *munera* battesimali sono un "dono", perché provengono unicamente dalla grazia di Dio, e al contempo un "compito" o un "debito", perché reclamano dai cristiani di impiegarli a vantaggio degli altri. Il loro fine è, in definitiva, la comunione fraterna nella Chiesa e la testimonianza evangelica nel mondo, cioè la missione, più che l'esercizio di un potere di governo. In questa logica, l'istanza missionaria è la più adatta a liberare la richiesta di sinodalità dalla tentazione dell'assalto alle stanze del potere: la partecipazione è per la missione, essa non intende dominare spazi ma spalancare nuove vie al Vangelo.

(a cura della Redazione)



Suor Bertilla Capra, missionaria a Mumbai in India.